

Affido condiviso, Italia bocciata

Solo il 2% dei figli di separati sta egualmente con mamma e papà

LUCIANO MOIA

«Superiore interesse del minore». Proposito lodevole che troppo spesso diventa strumento ideologico. Quando si dice di voler affrettare i tempi dell'approvazione della legge sulle unioni civili, compresa la pericolosa e probabilmente incostituzionale pratica definita *stepchild adoption*, per aiutare tanti bambini in difficoltà, i casi sono due: o si ignorano i termini reali della questione o si fa un discorso in malafede. Tralasciando la seconda ipotesi, chi sono davvero i minori alla prese con leggi che non tutelano i loro diritti? I sostenitori dell'*stepchild adoption* raccontano che in Italia esistono migliaia di coppie eterosessuali che si disgregano e altrettante coppie omosessuali che si ricompongono sulle ceneri di quelle, lasciando figli che hanno assolutamente bisogno di un nuovo genitore, rigorosamente dello stesso sesso di quello rimasto ad accudirli. La lobby Lgbt diffonde da qualche anno l'incredibile cifra di 100mila minori che oggi in Italia vivrebbero con genitori omosessuali. Si tratta naturalmente di una cifra propagandistica, irrealista ma che, soprattutto, non può essere accertata e che non compare in nessuna statistica ufficiale.

Invece sul numero dei figli della separazione siamo statisticamente certi. Sono oltre un milione e per loro l'attuale legge sull'affido condiviso - approvata in Italia nel 2006 - si sta rilevando uno strumento ingiusto, nel senso che non assicura affatto ad entrambi i genitori pari responsabilità educativa. Nei giorni scorsi si è tenuto a Bonn il convegno annuale delle associazioni che si occupano di affido condiviso. Presenti oltre 100 professionisti (avvocati, psicologi, magistrati, medici, mediatori familiari) in rappresentanza di 20 nazioni. La bocciatura per la situazione italiana è risultata senza appello. Per comprendere i termini di valutazione, bisogna sapere che per gli esperti è importante distinguere tra affido "paritetico" - condizione auspicabile - "legalmente condiviso", "materialmente condiviso" e "materialmente esclusivo". In Italia solo il 2 per cento dei minori figli di separati gode di un affido realmente paritetico, in cui cioè mamma e papà sono realmente e concretamente presenti in modo educativamente efficace, con tempi equipollenti. Percentuale che sale al 40% in Svezia e al 30% in Belgio, le due nazioni europee che vantano le legislazioni considerate migliori. Se poi si guarda la questione da un'altra prospettiva e si esaminano i bambini protagonisti di un affido "materialmente esclusivo" si vedrà che in Italia siamo al 95% dei casi. Ma non si tratta di un primato invidiabile, perché il dato si riferisce a una suddivisione del tutto squilibrata dei ruoli genitoriali in cui, al di là della definizione "legale" di condivisione, i minori sono di fatto collocati presso un genitore - 9 volte su 10 la madre - che esclude l'altro dalla vita del figlio, con un tasso di conflittualità che la legge del 2006 non è riuscita a contenere.

Ora, la presenza contemporanea o comunque armonica della figura paterna e di quella materna per un corretto sviluppo psicologico dei figli, è una di quelle verità accertate in modo condiviso da scuole psicologiche di diverso orientamento. Ma a ribadirlo è arrivata anche una sorprendente risoluzione del Consiglio d'Europa. Il documento, passato sotto silenzio forse perché politicamente scorretto, è stato approvato il 2 ottobre scorso con 46 voti a favore e solo 2 contrari e dice, senza possibilità di interpretazioni svianti, che i figli di genitori separati vivono meglio se trascorrono tempi più o meno uguali con mamma e papà. Un papà "uomo" e una mamma "donna". Per realizzare questo obiettivo è necessario, però, che l'affido non sia solo "legalmente" ma anche "materialmente" condiviso. In sostanza la condivisione non può essere solo un enunciato giuridico, come capita in Italia nella maggior parte delle occasioni, ma deve tradursi in prassi concreta. Non solo, il

Troppi squilibri

Nel 90% dei casi minori collocati presso un genitore e sono poche le speranze di una svolta a breve

Consiglio d'Europa ha detto che, proprio per evitare gravi forme di discriminazione della genitorialità paterna, le legislazioni dei Paesi in cui non viene assicurata ai bambini la presenza equilibrata e costante di entrambi i genitori, devono al più presto adeguare le loro norme. Non c'è da sperare però che in Italia la svolta avvenga in tempi bre-

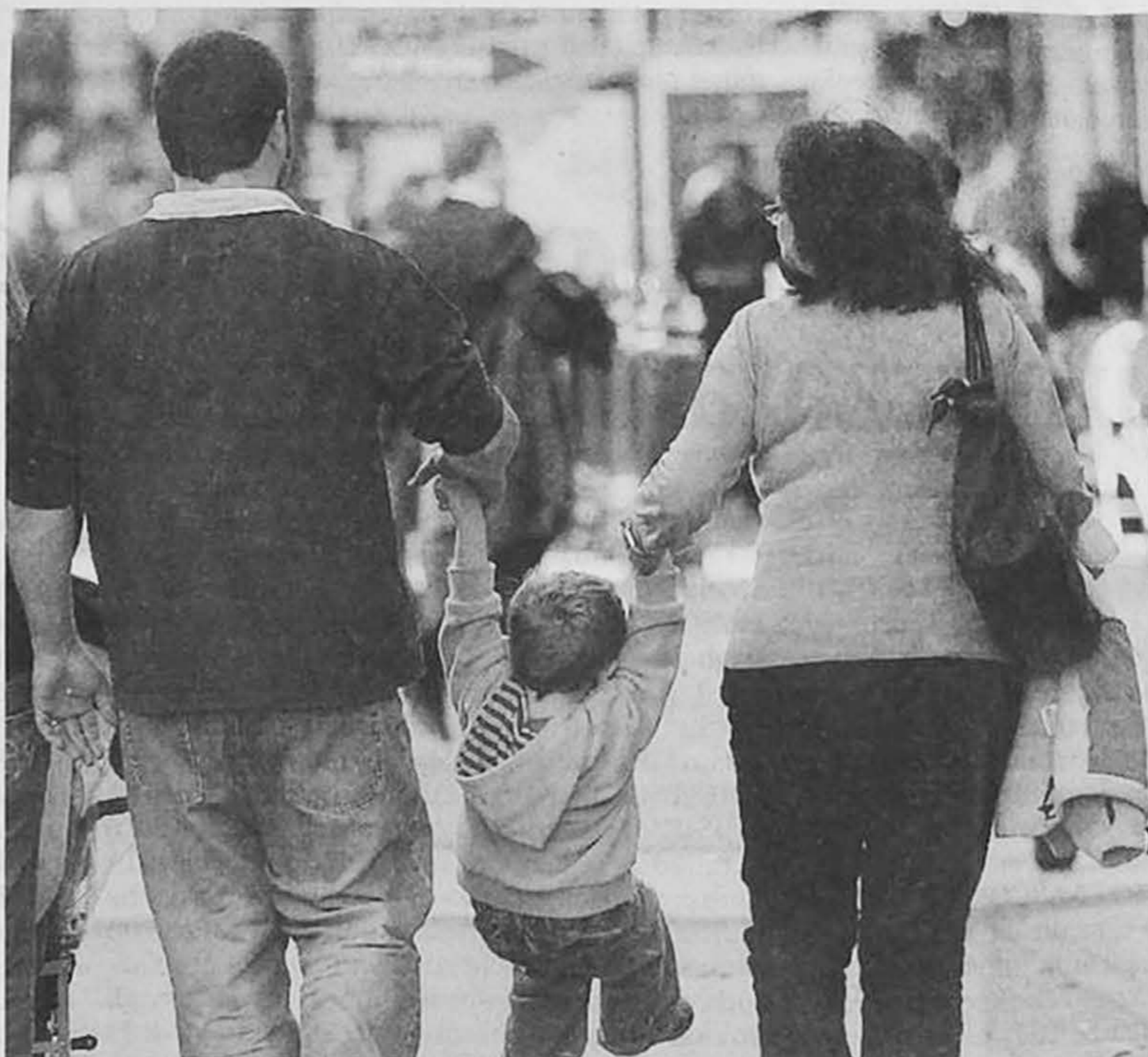
vi. Due ottime proposte di legge - quella presentata da Sberna e Binetti alla Camera nel luglio 2014 e quella da Divina al Senato nel luglio di quest'anno - che vanno nella stessa direzione auspicata dal Consiglio d'Europa e ribadita nei giorni scorsi a Bonn, sono ben lungi dall'essere approvate. E quando la sezione italiana dell'*International Council on shared parenting* inoltrò la risoluzione al garante nazionale per l'infanzia e ai vari garanti regionali, ha avuto come risposta un silenzio quasi totale. Solo da Veneto, Basilicata e Campania brevi cenni di riscontro. Un po' poco per sperare in un'inversione di tendenza. Ma già, in Italia gli unici minori che meritano attenzione sono quelli coinvolti in una

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AFFIDO MINORILE IN EUROPA

Fonte: Comparative research on european children and divorce/updated - 2015

	PARITETICO	MATERIALMENTE CONDIVISO	MATERIALMENTE ESCLUSIVO
ITALIA	2%	3%	95%
BELGIO	30%	25%	45%
SVEZIA	40%	30%	30%



Buone prassi. Umbria, accordo trasparenza

MILANO

Le considerazioni sull'affido condiviso emerse dal recente convegno di Bonn e quanto affermato in ottobre dalla risoluzione del Consiglio d'Europa, renderebbero necessario un profondo ripensamento della legge italiana del 2006 (54 del 2006). Ma oggi immaginare una revisione della norma, visto il quadro politico orientato verso altre priorità, sembra quasi impossibile. Più opportuno forse estendere le buone prassi giudiziarie che comunque esistono anche nel nostro Paese. All'incontro tedesco è stato presentato, come esempio di razionalità ed efficacia, il protocollo per l'affido condiviso messo a punto dal Tribunale di Perugia in collaborazione con il Forum delle associazioni familiari dell'Umbria e con altre realtà as-

sociative. Si tratta di un documento nato poco più di un anno fa, che ruota intorno a tre priorità: trasparenza finanziaria, piano genitoriale e tempi equipollenti tra i genitori. «La piena trasparenza della situazione finanziaria di entrambi i genitori - spiega Simone Pillon, avvocato, che fa parte del direttivo nazionale del Forum - è fondamentale per risolvere alla radice inganni, sotterfugi e tentativi di dilazione. Il tribunale viene informato nel dettaglio sull'entità del reddito, sulle proprietà e sulle spese di ciascun genitore in modo tale che sia possibile stabilire equamente la partecipazione alle spese per l'educazione dei figli». Altrettanto rilievo assume la stesura condivisa di un "piano genitoriale" dove si stabilisce nel dettaglio modi, tempi, situazioni e circostanze con cui entrambi i genitori sono coinvolti nella vita del mi-

nore. «Parliamo di tempo equipollente - prosegue Pillon, che ha avuto parte decisiva nella preparazione del documento - e non di tempi uguali, perché esistono momenti magari brevi ma qualitativamente importanti. Accompagnare i figli a scuola significa per esempio avere l'opportunità di scambiare con loro valutazioni e pareri sull'impegno scolastico, significa poter parlare con le insegnanti, capire se il figlio appare sereno oppure manifesta disagio». Nella logica del "tempo equipollente", che è il terzo punto caratterizzante del protocollo, acquistano senso tutti i momenti dell'ordinaria quotidianità che vanno stabiliti nel dettaglio, in modo concordato, proprio perché - conclude l'esperto - «abbiamo visto come, solo scrivendo proprio tutto, l'accordo diventi efficace e si smorzino i conflitti». (L.Mo.)

DA SAPERE

Consiglio d'Europa, risoluzione spinge per condivisione autentica

«Ogni anno in Italia oltre 100mila minori vedono deciso il loro destino sulla base di prassi giudiziarie contrarie al loro interesse e molto pericolose per la loro salute. L'affido "materialmente condiviso" da noi è infatti rifiutato in partenza dalla quasi totalità dei giudici». Ad affermarlo è Roberto Castelli, vice presidente di Colibri, importante piattaforma per l'affido condiviso e i diritti dell'infanzia che opera in sinergia con altre 50 associazioni in 19 Stati d'Europa. «La risoluzione del Consiglio d'Europa - osserva Castelli - è un passo molto importante perché, pur non avendo valore vincolante, ha un senso politico e sociale molto chiaro. Personalmente ero sicuro che si sarebbe arrivati a ciò: nel 1985 in nessun Paese europeo i figli di separati che pernottavano almeno dieci notti al mese - il minimo per parlare di affido "materialmente" condiviso - con ognuno dei genitori raggiungevano il 30% del totale. Nel 2000 ciò avveniva solo in Svezia, mentre oggi si verifica almeno in sei Paesi europei». La strada è aperta. Ed è urgente andare avanti. (L. Mo.)

L'esperto

Vezzetti: «Pari responsabilità Dopo il divorzio uno su tre perde contatto con il padre»

MILANO

Di tanto in tanto l'Europa ci riserva qualche bella sorpresa. È il caso della risoluzione del 2 ottobre scorso sull'affido condiviso. «Si tratta di un documento complesso che - spiega Vittorio Vezzetti, pediatra e dirigente dell'*International Council on Shared Parenting*, unico esperto italiano che abbia collaborato al documento - invita, tra l'altro, a prevedere nelle proprie legislazioni i piani genitoriali e a promuovere non solo la pari responsabilità genitoriale ma anche l'affido materialmente condiviso o *shared residence* (definita nel documento fondante come quella forma di affidamento in cui i figli trascorrono dopo la rottura della coppia genitoriale tempi più o meno uguali

con ambedue i genitori)». Un risoluzione che non è nata per caso ma è il frutto di una seria verifica delle varie legislazioni nazionali in tema di affido. «Sì, c'è stato un lavoro di alcuni mesi - prosegue Vezzetti - culminata in un rapporto fondante che ha evidenziato tre punti cardine: innanzitutto che in tutta l'area afferente al Consiglio d'Europa (molto più vasta dell'Unione Europea) esistono diffuse e gravi forme discriminatorie nei confronti della genitorialità paterna. In secondo luogo che le prassi giudiziarie sono estremamente diverse da Stato a Stato. Infine - ribadisce l'esperto - che ormai la letteratura scientifica, fondandosi su studi comparativi riguardanti centinaia di migliaia di minori, ha chiaramente e inequivocabilmente dimostrato che i figli di genitori separati vivono meglio se trascorrono tempi più o meno uguali con mamma e papà, tranne nel caso che vi siano storie pregresse di violenza, abuso o trascuratezza. Questo vale anche per bambini molto piccoli». Ora si tratta di tradurre queste indicazioni scientifiche in prassi giudiziarie. Obiettivo tutt'altro che semplice: «La richiesta del Consiglio d'Europa è chiara: i Paesi più arretrati si adeguino ai modelli più progrediti. I minori italiani sono trattati da decenni in un modo contrario ai loro interessi con conseguenze sociali e biomediche gravissime: in Danimarca dopo il divorzio perde contatto con un genitore solo il 12% dei minori, in Italia almeno il 30%. E questo non è più tollerabile». (L.Mo.)